

Apocalisse 2, 1-7

¹«All'angelo della chiesa di Efeso scrivi:

Queste cose dice colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro:

²"Io conosco le tue opere, la tua fatica, la tua costanza; so che non puoi sopportare i malvagi e hai messo alla prova quelli che si chiamano apostoli ma non lo sono, e che li hai trovati bugiardi. ³So che hai costanza, hai sopportato molte cose per amor del mio nome e non ti sei stancato. ⁴Ma ho questo contro di te: che hai abbandonato il tuo primo amore. ⁵Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti, e compi le opere di prima; altrimenti verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto, se non ti ravvedi. ⁶Tuttavia hai questo, che detesti le opere dei Nicolaiti, che anch'io detesto.

⁷Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese. A chi vince io darò da mangiare dell'albero della vita, che è nel paradiso di Dio".

Traduzione Nuova Riveduta

Commento di Emil Bock*

Nella ronda delle sette Lettere, l'Apocalisse dirige il nostro sguardo verso l'alto, dalla semplice, concreta e terrena realtà delle comunità di allora ad un piano più alto di immagini archetipiche: ciò che Giovanni deve scrivere alle comunità non è diretto alle comunità stesse, ma agli "angeli delle comunità". Nella storia della teologia si è spesso pensato, in modo particolare nei tempi in cui si perse la visione effettiva degli esseri del mondo spirituale, che nelle comunità proto-cristiane erano i capi-sacerdoti che venivano designati come angeli, e che quindi le Lettere sarebbero da immaginare come indirizzate ai sacerdoti. La Rivelazione di Giovanni vuole però parlare di fatti sovrasensibili in modo del tutto concreto e preciso. Una comunità è qualcosa in più della somma delle personalità che in essa si riuniscono. Un gruppo d'interesse organizzato, un'associazione, o anche il pubblico di una conferenza, si esaurisce nel

numero delle teste dei partecipanti. Per le sorti del mondo, però, un gruppo di uomini ha valore solo quando esso porta in sé il mistero della collettività, diventando così "Comunità". Laddove si forma una vera comunità, il cielo è sempre partecipe. Un'entità angelica si costituisce quale genio di questa comunità e si incarna in essa, proprio come un Io umano si incarna negli organi del corpo fisico. La somma degli uomini diventa la somma degli organi per l'angelo che s'incarna nella comunità. Solo l'entità spirituale, che in un certo senso domina al di sopra delle teste delle persone, può essere il vero ed imperituro elemento coesivo di una comunità. Nella coscienza degli uomini che vi partecipano potrà quindi forse penetrare gradualmente la netta sensazione: noi non siamo soli, ci è concesso essere il corpo di un'entità più alta che agisce attraverso di noi. Un'intensificazione di questo mistero si trova nel concetto che una comunità cristiana diventa in pari tempo il Corpo del Cristo, nel quale, come Paolo descrive vivamente nel dodicesimo capitolo della prima lettera ai Corinti, i singoli uomini sono membri e possono operarvi assieme in un' armoniosa consonanza.

Ogni vera comunità riceve la sua determinazione, la sua sfumatura e tono, all'interno della scala umana dei colori, poiché in essa predomina e si realizza uno dei tratti distintivi apocalittici del Figlio dell'Uomo. Questo s'intende, non è semplicemente il Figlio dell'Uomo, qual è apparso a Giovanni nella visione iniziale di Patmos, che gli dice ciò che egli dovrà dire nelle lettere alle comunità. Ogni volta il Figlio dell'Uomo parla attraverso un lato del suo essere. Ed è questo che conferisce particolare sfumatura umana ed immagine archetipica all'angelo della comunità e alla comunità umana da esso animata. Solo l'insieme delle comunità può rispecchiare il pieno essere del Cristo. La frase di Goethe, "Solo l'umanità è il vero uomo," si riferisce a

questo mistero.

Quando si dice che parla alla comunità di Efeso Colui che "tiene le sette stelle nella sua mano destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro", allora riconosciamo in cosa consisteva la magia di questa comunità, e cioè che essa disponeva ancora di una armonica completezza di luci spirituali. Essa possedeva interiormente il candelabro a sette bracci. Il settuplice arcobaleno delle possibilità evolutive storiche dell'umanità era ancora presente in essa nella sua immagine archetipica delle origini. Non si era ancora sviluppata alcuna unilateralità. C'era un riverbero paradisiaco nel fatto che la comunità era illuminata dal cielo da tutti i lati. E quando, nel nostro tempo sui nuovi altari splendono di nuovo le sette luci, allora brilla da essi il mistero di una sempre presente Efeso in divenire. Dinanzi agli altari, quando si realizzano i giusti sviluppi, si ricompongono tutte le unilateralità in una nuova totalità umana. Tramite il respiro di Efeso si rinnovano, in mezzo alle tempeste del presente, periodi storici vicini agli dei da lungo tempo sommersi.

*Tratto da *Apocalisse* di Emil Bock , Edizioni Arcobaleno

Emil Bock (Germania 1895-1959), è stata una delle personalità di particolare spicco tra i quarantacinque fondatori della Comunità dei Cristiani. Successe a Rittelmeyer nel compito di Arcirettore principale. Instancabile traduttore dei Vangeli, si è anche dedicato a una storia spirituale dell'umanità in più volumi.

In Italiano sono stati anche tradotti: *Genesi, Cesari e Apostoli, Infanzia e giovinezza di Gesù, I tre anni, Paolo*. Tutti pubblicati da Editrice Arcobaleno, alcuni in corso di nuova edizione.